



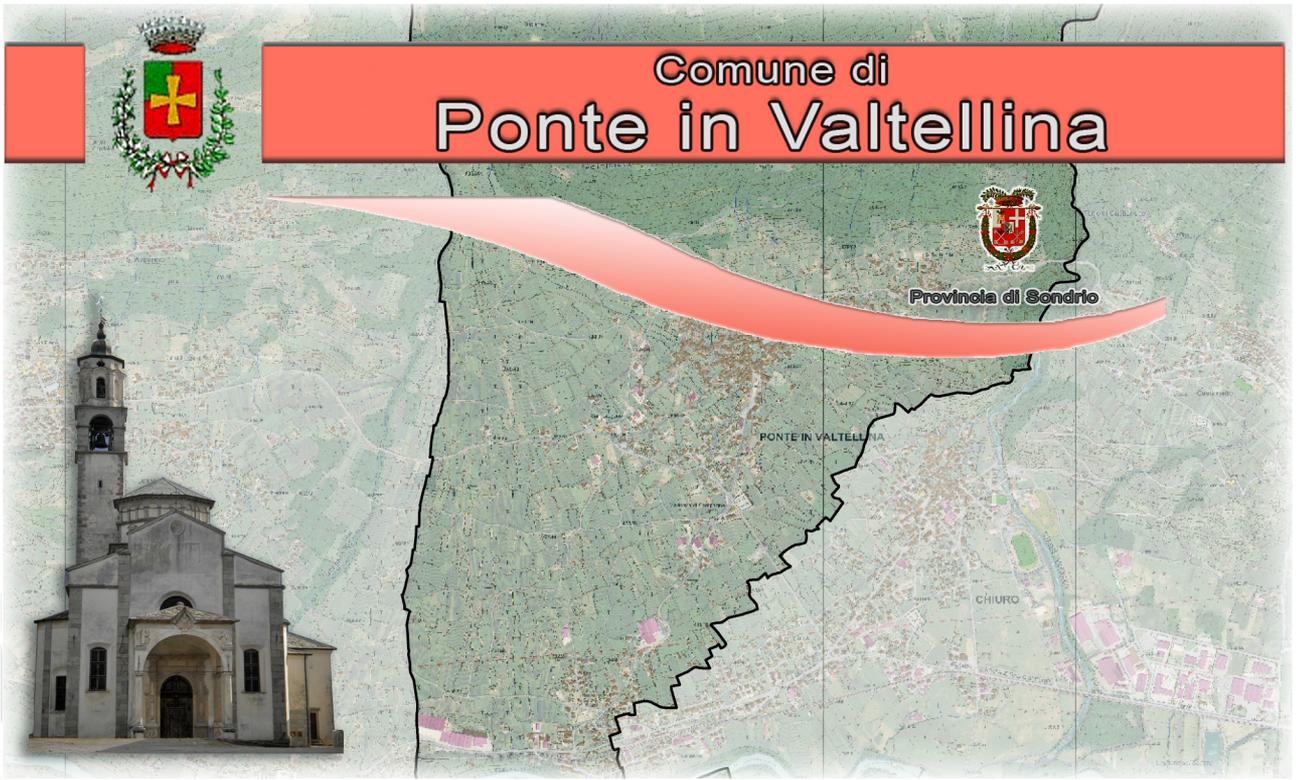
Regione Lombardia

PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO

STUDIOQUATTRO



Comune di Ponte in Valtellina



Provincia di Sondrio



- APPROVATO -

ARCHITETTI: ENZO BONAZZOLA - BRUNO COMI - LUIGI CONCA - SILVANO MOLINETTI

ARCHITETTURA
URBANISTICA
INTERNI



ARCHITETTI
Enzo Bonazzola
Bruno Comi
Luigi Conca
Silvano Molinetti

23022 Chiavenna (SO)
P.zza Bertacchi, 6
Tel. 0343.32835
Fax 0343.35257
E-mail: infoch@studioquattro.it

22015 Gravedona (CO)
Viale Stampa, 4
Tel. 0344.85769
Fax 0344.89240
E-mail: infoqr@studioquattro.it
P.IVA 00145020145

Progettista:

Sindaco:

Segretario:

Adottato dal C.C. con delibera	n° 3	del 03/02/2012
Provvedimento di compatibilità con il PTCP	n° 92	del 28/05/2012
Approvato dal C.C. con delibera	n° 10	del 27/07/2012

- DOCUMENTO DI PIANO -

BENI DI INTERESSE STORICO - ARCHITETTONICO

commessa:		309/CH				allegato:		A5	
Nome File:	Data:	Fase di lavoro:	Redatto:	Verif.:	Approv.:	Rev.:			
COPERTINE	Novembre '11	ADOZIONE	SM	SM	SM	0			
COPERTINE	Luglio '12	APPROVAZIONE	SM	SM	SM	1			

A - BREVE SINTESI DELLE VICENDE STORICHE

L'origine dell'insediamento storico di Ponte in Valtellina non è databile dalla documentazione storica esistente, anche se è certamente riconducibile ad un processo di antropizzazione lontano nei Tempi.

Praticamente certa la presenza di un borgo in epoca romana, abitato come il resto dei territori circostanti della media Valtellina da persone dedite all'attività agro-pastorale, il cui insediamento era certamente favorito dalle condizioni geografiche e geomorfologiche della zona.

L'ampia disponibilità di acqua, la contemporanea presenza di aree coltivabili ed una facilità di accesso ai pascoli sia del versante retico che del versante orobico, costituirono caratteristiche importanti ai fini della scelta di creare un nuovo insediamento antropico.

Il paese crebbe in epoca medioevale iniziando a definire la sua configurazione urbana congiuntamente al comune di Chiuro di cui costituiva con ogni probabilità un'entità comunale unica, da cui i comuni si separarono a seguito di annose dispute.

In epoca comunale, il paese ebbe un ulteriore sviluppo grazie alla presenza delle famiglie Quadrio che si erano trasferite dal comasco insediandosi nel borgo ed esercitando una giurisdizione anche sui

borghi di Chiuro, Sazzo. Albosaggia e Faedo.

I Quadrio erano sicuramente famiglie facoltose che esercitavano un importante potere economico ed è sotto la loro influenza che la comunità di Ponte acquisì una propria fisionomia fino a diventare, tra i secoli XIII e XIV, una municipalità autonoma.

La crescita rilevante del Borgo è sottolineata anche dall'ampliamento della chiesa di S. Maurizio avvenuta nel 1347 e dalla compilazione di un primo libro d'estimo del 1369, più volte aggiornato dei decenni successivi, fino alla realizzazione di un vero impianto d'estimo nel 1462.

Pur non possedendo dettagli precisi per questo periodo, esisteva già la suddivisione in contrade ed erano presenti nel borgo torri localizzate in posizioni di rilevanza strategica.

Contemporaneamente si svilupparono, sul versante orobico, anche le altre comunità dedite all'attività silvo-pastorale quali Sazzo, da cui dipendevano anche Albareda, Briotti, Fontaniva, S.Mateo e sul fondovalle Carolo.

Nel 1460 il borgo acquistò anche una propria autonomia del punto di vista religioso, staccandosi dalla pieve di Tresivio.

In questo periodo, parallelamente ad una crescita di ruolo economico e territoriale del comune, si definisce anche l'impianto urbanistico del comune ed a seguito dell'ampliamento delle contrade si delinea l'assetto urbano del Borgo.

Per quanto attiene all'assetto territoriale ed alla definizione dei confini, si ebbero numerose dispute con i comuni confinanti, Chiuro, Piateda, Tresivio, che vennero risolte nei secoli successivi.

Nel primo '500, con l'avvento della dominazione Grigiona, inizia il declino del ruolo della famiglia Quadrio nel territorio di Ponte ed inizia contemporaneamente il maggior prestigio da parte di altre famiglie quali i Guicciardi ed i Piazzi.

L'impostazione del Centro storico di Ponte risale appunto a questo periodo, nel quale accanto alla presenza di abitazioni destinate ai contadini, sorgerà la Ponte Monumentale costituita dai palazzi più importanti ancora presenti nel Borgo, si che alla fine del XVI secolo l'assetto urbanistico di Ponte assume la sua forma definitiva; nel 1593 fu consacrata dal vescovo Feliciano Ninguarda la chiesa della Madonna di Campagna e nel 1662 fu eretta la cappella dedicata a S. Luigi Gonzaga a Sazzo.

Da segnalare tra le vicende storiche di Ponte la presenza dei Gesuiti, la cui prima venuta risale al 1560, quando Antonio Quadrio destinava i suoi beni per la fondazione di un collegio affinché essi

potessero svolgere la loro attività educativa e religiosa, che si protrasse nei secoli successivi.

La presenza anche nei secoli successivi, pur se a fasi alterne, di un ordine religioso tanto illustre congiuntamente alla presenza di un'aristocrazia contribuì a formare un diverso "tono" all'intero borgo, che lo distinse nei secoli rispetto alla tipologia maggiormente rurale contadina degli altri insediamenti della media Valtellina.

Da segnalare tra gli eventi di rilievo, la presenza della peste che nel 1630 segnò duramente tutta la Valtellina.

Le comunità locali in questo periodo furono decimate dalla malattia e spesso provvidero ad erigere monumenti religiosi; nel caso di Ponte i capifamiglia riuniti in adunanza promisero la costruzione di una chiesa dedicata a S. Ignazio.

Nel 1640 dopo il periodo delle guerre di religione, inizia per la Valtellina la seconda dominazione Grigiona; nei decenni successivi non si registrano fatti che possano incidere in maniera importante nell'assetto urbano del borgo.

La presenza attiva dei gesuiti perdura fino al 1773, allorché l'ordine fu soppresso ed il collegio venne chiuso.

Nel 1810 il Consiglio Comunale di Ponte riuscì ad assicurare all'amministrazione il collegio insieme alla chiesa di S. Ignazio e successivamente ad attivare un istituto scolastico amministrato dal

comune, che chiuderà però a causa delle difficoltà economiche nei decenni successivi. Durante la dominazione Austriaca, la provincia era stata suddivisa in 79 comuni raggruppati in sette distretti, uno dei quali era proprio Ponte.

Nei decenni successivi non si registrano fatti importanti che possano avere inciso nell'assetto urbano, se non il rima-

neggiamento della piazza Luini effettuato nel 1871 mediante la demolizione dell'oratorio di S. Marta e l'ossario per fare posto al monumento all'astronomo Giuseppe Piazzi.

B - BENI DI PARTICOLARE INTERESSE STORICO ARCHITETTONICO E CULTURALE

1 - CHIESA PARROCCHIALE DI SAN MAURIZIO

In Valtellina, molte chiese affondano la loro origine in epoca medioevale, ma ben poche sono rimaste indenni dai pesanti rimaneggiamenti di epoca barocca: tra queste rientra il San Maurizio di Ponte, vero scrigno di storia e arte. L'armonioso accostamento di elementi romanici, gotici e rinascimentali è frutto dell'iniziativa di pontaschi colti che, grazie alle loro conoscenze nei principali centri di produzione artistica della Lombardia, riuscirono a portare a Ponte artisti di primo piano. La chiesa parrocchiale di San Maurizio, eretta nel XIII secolo, fu ampliata una prima volta nel 1347 e portata alle attuali dimensioni a metà del XV secolo. Rimasta successivamente danneggiata fu sottoposta a restauro nel 1878 e, in tempi recenti, nel 1998. La chiesa presenta una sovrapposizione di stili (romanico, gotico e rinascimentali) che non ha però nuociuto al monumento, che resta a tutt'oggi uno dei più interessanti e meglio conservati dell'intera Provincia. La facciata, progettata nel 1460 da Jacopo Corti di Valsolda, esibisce un maestoso portale in marmo con lunetta affrescata da Bernardino Luini. Ad est si eleva l'elegante torre campanaria, con incisioni arcaiche su alcuni conci angolari. L'interno della chiesa è a pianta basilicale, articolata in tre navate scandite da colonne in granito sormontate da pregevoli capitelli. Il tetto è a capriate a vista e conserva ancora, sul soffitto, capriate lignee originali. Grande suggestione riveste lo spazio presbiteriale, costruito nel 1500 dai fratelli Giacomo e Tommaso Rodari: qui tutto si esprime ad un livello altissimo, dalle linee architettoniche ai medaglioni marmorei, dal portalino della sagrestia al tabernacolo, e armonioso appare l'accostamento con gli stalli corali di Pietro Brasca (1500), rimaneggiati nella seconda metà del Seicento da Pietro Ramus, e con le quadrature di Giuseppe Porro (1770 ca.). Ma il pezzo più sorprendente è forse il ciborio bronzeo, opera del 1578 di due orafi pontaschi aventi bottega a Milano, i fratelli Innocenzo e Francesco Guicciardi, che si dimostrano aggiornatissimi rispetto ai dettami di san Carlo Borromeo in materia di arredi sacri. Nelle navate lo sguardo, gratificato, scivola dal polittico affrescato nella prima cappella di sinistra (G. B. Malacrida da Musso) al fonte battesimale del 1585 coperto da un bel coprifonte in legno; dalla splendida ancona di Giacomo Del Maino nella prima cappella di destra agli affreschi eseguiti sulle volte da Felice Scotti; dal pulpito realizzato nel 1611 da Baldassarre Heger agli affreschi di Giovanni Gavazzeni (1899).



2 - CHIESA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI (XVII sec.)

La chiesa di S. Francesco d'Assisi, di proprietà della famiglia Quadrio Peranda oggi del Re è a pianta poligonale, con il tetto a più falde, coperto in ardesia.

La facciata principale è a capanna e presenta alcuni elementi decorativi: un portale architravato in pietra, sormontato da un'iscrizione contenuta in un cartiglio; lo stemma dei Quadrio e, nella parte superiore, due affreschi molto deteriorati.

La facciata posteriore, semplice e lineare, culmina con un piccolo campanile a vela.

L'interno, costituito da uno spazio pentagonale che termina in un piccolo presbiterio privo di abside, ha i pavimenti in lastre di pietra. Conserva alcuni dipinti: sopra l'altare una morte di S. Francesco del (XVII sec.), alle pareti un angelo in adorazione dalle tinte policrome, una tentazione di S. Antonio (XVII sec.), una deposizione (XVI sec.) e un angioletto dalle tinte molto vivaci. Sulla volta a botte del presbiterio, è raffigurata un'aquila sovrastata da una corona circondata da foglie d'acanto.



3 - CHIESA DI SANT'IGNAZIO

La chiesa dedicata a Sant'Ignazio di Loyola si trova in Piazza Libero della Briotta, comunemente conosciuta come Piazza dei Frati. E' unita all'edificio che un tempo fu sede del Collegio dei Gesuiti ed ora ospita la Biblioteca Comunale, la Scuola Media e il Museo etnografico. La costruzione ebbe inizio nel 1639, e procedette rapidamente, tanto che nel 1642 vi si celebrò la festa di Sant'Ignazio. L'apparato decorativo sarà tuttavia completato soltanto alla metà del Settecento. L'interno, ampio e luminoso, presenta le caratteristiche tipiche delle chiese gesuitiche:

La muratura in pietra è intonacata sulla facciata principale, su alcune parti della facciata sud e sul campanile. La facciata principale è a capanna, con lesene agli estremi e presenta al centro un portale in pietra verde con timpano spezzato, sovrastato da una nicchia semicircolare e da una finestra serliana. Il campanile, a canna quadrata, culmina con una lanterna a pianta ottagonale. Ha un'unica navata con due cappelle laterali (attribuiti a G.B. Muttoni) e presbiterio, dal quale si accede alla sacrestia ed alla torre campanaria.

Un cornicione separa le volte delle pareti affrescate e decorate, mosse da lesene arricchite con finti marmi, motivi floreali e capitelli di stile corinzio. Sopra l'ingresso è posta la tribuna lignea del coro, fiancheggiata da una serie di altre tribune tutte caratterizzate da motivi floreali.

Una balaustra di marmo separa il presbiterio rettangolare dalla navata. L'iconografia è incentrata sulla figura di S. Ignazio: ai lati dell'altare due tele di G. Parravicini raffigurano alcune scene figurative della sua vita, mentre sulla volta del presbiterio è affrescata l'apoteosi del Santo.

Al centro della navata, sempre sulla volta, dipinta nel 1749 Cesare Ligari lo rappresenta mentre irradia luce sul mondo.

Interessante è la cappella di sinistra, i cui affreschi rappresentano alcuni episodi della vita di S. Francesco Saverio, discepolo di S. Ignazio. All'interno della chiesa si notano quattro confessionali finemente intagliati con cariatidi ed angioletti.

Nell'antico convento dei Gesuiti originariamente collegato alla chiesa oggi trovano posto le aule della scuola secondaria di primo grado "Maurizio Quadrio".



4 - CHIESA DELLA SS. TRINITÀ

Come importante fulcro religioso della contrada omonima e per la sua dignità storico-artistica, la chiesetta della SS. Trinità non passa inosservata tra le molte di Ponte. L'edificio primitivo, probabilmente tardo medievale di cui non si hanno notizie, venne ricostruito alla fine del '500 sotto lo zelo di Padre Defendente Quadrio, parroco del borgo dal 28 maggio 1588. Con le pie elemosine della popolazione il sacerdote attese al restauro di molti altri edifici ma con la SS. Trinità ebbe un rapporto speciale: mentre osservava il procedere dei lavori la volta dell'arcata maggiore e le mura portanti gli crollarono addosso, *"Ruinò il tetto, diroccarono le mura, e pareva volassero le pietre all'oppressione di lui..."*. Contravvenendo alle funeree aspettative, Defendente uscì indenne dal cumulo di macerie col grande stupore dei presenti che gridarono al miracolo; la chiesa venne prontamente riedificata per volere del prete stesso il quale partecipò in prima persona ai lavori, lodando il Signore per la Grazia ricevuta.

La lunetta sopra al portale maggiore presenta il suo ritratto accanto alla personificazione della Trinità con la scritta che ne ricorda la dipartita avvenuta il 18 gennaio 1607. Attualmente la chiesa si mostra in cima alla salita nell'eleganza della sua sobrietà: facciata a capanna con oculo centrale, intonaco ocra e portale architravato in pietra verde con il monogramma IHS al centro; i lati compreso l'abside perfettamente semicircolare, unica parte sopravvissuta dell'edificio precedente ed inglobata nell'attuale, sono in pietra a vista. L'interno, a navata unica con volta a botte è depositario di opere d'arte di distinto valore tra cui: due statue in cartapesta policroma, S. Agnese e S. Maria Maddalena, due angeli reggicandelabro settecenteschi, in legno dorato, d'impronta michelangiolesca, un paliotto d'altare con decorazioni floreali su fondo nero e, sopra il tabernacolo, una tela raffigurante il mistero della Trinità circondata da due specchi in stucco che rendono affascinante la lettura iconografica dell'insieme. Nel vano absidale, chiuso dietro l'altare, si nasconde un piccolo tesoro: un ciclo di affreschi con sei episodi del Nuovo Testamento che, seppure in cattivo stato di conservazione, stupiscono per la dinamicità pittorica e la bellezza del colore nelle parti ancora integre. Datati 1539 ed anonimi, si possono ascrivere alla cerchia di Vincenzo de Barberis attivo in quegli anni in Valtellina.



5 - CHIESA DELLA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO

Poco appariscente, lungo via senatore Enrico Guicciardi, con una facciata sobria ed un altrettanto austero portale, la chiesa della Madonna del Buon Consiglio è in realtà uno dei più begli esempi di oratorio settecentesco in Valtellina.

Si ha notizia di un antico edificio preesistente, interamente affrescato, sviluppato in direzione est-ovest: ne restano tracce consistenti rinvenute sotto il pavimento attuale, al momento dei restauri degli anni '80.

Nata come cappella gentilizia, la piccola chiesa ha avuto nei secoli diverse intitolazioni: inizialmente vi erano venerati i Santi Cornelio e Cipriano; successivamente fu dedicata all'Angelo Custode e, solo nel '700, alla Madonna del Buon Consiglio.

Sintesi di queste successive devozioni è la bella pala che orna l'altare: vi sono effigiati, infatti, sulla sinistra Cornelio e Cipriano, sulla destra Angeli che sollevano anime che, al contrario, un vivace demonietto vorrebbe trascinare verso gli inferi. In alto il quadro incorniciato con la Madonna ed il Bambino.

L'interno dell'aula rivela una decorazione prospettica realizzata da un buon quadraturista settecentesco, Fernando Crivelli; sono di Giovanni Petrazzini da Sondrio (realizzate sempre nel '700) le finte architetture che danno profondità al presbiterio.

Non meno interessanti le quattro tele ovali raffiguranti Santi (San Luigi Gonzaga, Sant'Antonio da Padova, San Vincenzo Ferreri e San Giovanni Nepomuceno) sulle pareti della navata.

Alle pareti del presbiterio, sulle quali sono affrescate anche figure allegoriche, sono appese altre due tele.



6 - CASE QUADRIO-BRUNASI

Antica dimora gentilizia situata nella vecchia contrada di San Francesco Saverio. L'edificio è a tre piani, con cantine e sottotetto a pianta irregolare e copertura in lastre d'ardesia a più falde. L'originaria struttura è stata arricchita e ampliata nel Cinquecento e nel Settecento. Nella facciata principale si apre il portale d'ingresso costituito da un arco a tutto sesto realizzato in conci di pietra; il portone ligneo presenta piccole borchie in ferro ed un interessante picchiotto in ferro battuto. Di lì si accede ad un androne, con volte a botte e a crociera, il cui pavimento è costituito da lastre di pietra e da ciottoli bianchi e neri disposti regolarmente in modo da formare figure romboidali.

- Su lato sinistro un arco a tutto sesto conduce ad un secondo androne che reca, al centro della volta a crociera, una decorazione a stucco che racchiude gli stemmi nobiliari dei Piazzari e dei Paribelli, un chiaro riferimento al legame tra i due casati dopo il matrimonio, avvenuto nel luglio del 1645, tra Giovanni Paolo Piazzari e Francesca dei Paribelli della Torre di Albosaggia.

- Sul fondo dell'androne d'ingresso un cancello in ferro battuto conduce ad un vasto giardino all'italiana protetto da muri in pietra, con cespugli di rose e labirintiche siepi di martellina.

- Sul lato destro vi sono due portali in pietra verde: il primo immette in quella che un tempo era la cappella, il secondo in un androne acciottolato con volta a crociera che conduce ad un cortile interno dove si può osservare una cinquecentesca colonna in pietra. Il palazzo sarà residenza della famiglia Piazzari fino alla metà del Settecento, nel 1801 verrà acquistato dalla famiglia dei nobili Quadrio Brunasi che lo restaurarono e ricostruirono parte dell'ala a sud. Gli attuali proprietari, affezionati alla casa, si rivelano rispettosi custodi del suo passato e delle sue testimonianze.



7 - PALAZZO GUICCIARDI, ora Azzola

L'edificio, costituito di tre corpi di fabbrica sulle vie E.Guicciardi e Chiuro, è da secoli dimora dell'illustre famiglia pontasca dei Guicciardi.

La prima documentazione riguardante l'edificio risale alla fine del XV secolo, ma venne ripetutamente ampliato a metà del XVI secolo, nel XVIII e infine a metà del XIX secolo, quando venne ristrutturato su progetto dell'ing. Antonio Camillo Quadrio. Fu la casa natale di Enrico Guicciardi (1812-95), patriota e uomo politico.

Nell'anno 2000 gli attuali proprietari effettuarono un intervento di recupero abitativo del piano terreno del corpo in via Chiuro 2 e rifacendo la copertura nelle sue strutture secondarie. Sotto tappezzerie e scialbature si scoprì l'esistenza di cicli affrescati databili al XVI secolo. Essi, insieme al camino in pietra con lo stemma dei Guicciardi, ai notevoli soffitti lignei e alla stua cinquecentesca, confermano l'importanza architettonica del palazzo.

Al palazzo si accede da un bel portale sulla cui chiave è scolpito un originale grifone. La facciata orientale, che dà sulla via, è ornata da un bel fregio a monocromo, con sirene, volute e stemmi nobiliari (Quadrio, Guicciardi, Paravicini e Odescalchi).

Le finestre, comprese quelle dei cavalcavia che uniscono questo edificio ad un altro sull'altro lato della via, sono chiuse da inferriate, alcune di artistica fattura.

Sul piccolo cortile si affaccia l'elegante loggiato, recentemente riaperto, posto al primo piano, coperto da volte a crociera e definito da archi a tutto sesto sorretti da colonne doriche.

Una breve rampa di scale porta all'interno: ampia la cucina con imponente camino (all'interno del quale si apre una finestrella) e pavimento in lastre di pietra; accogliente la stua sul soffitto della quale è leggibile la data 1576.



8 - CASA GUICCIARDI ora Franchetti (Ristorante Cerere)

L'edificio, dal 1927 di proprietà della famiglia Franchetti che lo trasformò inizialmente in trattoria - albergo, poi in ristorante affidato in gestione a Marino Fratò dal 1982, è inserito nel corposo complesso delle "case Guicciardi", famiglia alla quale apparteneva in passato.

Il nome del prestigioso ristorante ricorda la scoperta del "pianetino" Cerere, fatta dall'astronomo Giuseppe Piazzi nel 1801 presso l'osservatorio reale di Palermo.

Lo stemma crociato, con tre quarti rossi e uno verde, è quello di Ponte. Il seicentesco portale d'ingresso in pietra verde è caratterizzato dall'apertura superiore di forma poligonale.

Al primo piano si trova un ampio atrio con pavimento in lastroni di pietra verde, abbellito da affreschi, tra cui un ricco stemmario.

Una rampa di scale dà accesso al piano interrato: verso sud si apre il portichetto che dà sul giardino con vista panoramica sulle Alpi Orobie.

Da questa posizione è possibile osservare anche la facciata sud dei palazzi limitrofi.



9 - CASA QUADRIO, ora Gosatti-Tentori

Varcato il portale, chiuso da un antico portone ligneo, si accede ad un portico dal fondo acciottolato e coperto da due volte a crociera, quindi al cortile.

Sul lato est si affaccia il corpo superstite dell'antico caseggiato risalente al XV – XVI secolo, parte di un più ampio complesso che fu abitazione dell'illustre famiglia Quadrio Matteani (discendente dal nobile Matteo) o della Torre (così era denominata la contrada, oggi detta Piazzetta, in virtù della presenza di una struttura fortificata).

All'edificio erano annessi orti e giardini.

Il primo dicembre 1695 nacque, in questa dimora, lo storico e letterato Francesco Saverio Quadrio, figlio di Ottavio e di Elisabetta Guicciardi. L'edificio, accuratamente recuperato dagli attuali proprietari, esibisce la sua sobria eleganza nel portico a piano terra, con colonne in pietra, nel loggiato al primo piano, con colonnine caratterizzate da un leggero rigonfiamento nel fusto, e nella scala in pietra coperta da voltini poggianti su peducci in cotto.

Degni di nota sono anche il portale di accesso ai piani superiori e i rustici ingressi che si aprono sotto il portico.



10 - PALAZZO QUADRIO-PONTIGGIA (XV SEC.), ora Silvestri

L'edificio presenta una elegante facciata dipinta che interessa l'ala sinistra di un vasto stabile con pianta a ferro di cavallo di origine quattrocentesca, prospettante su Piazza Curzio. I due corpi dell'edificio sono collegati da un muro in sasso intonacato, chesi apre con un portale a sesto rialzato.

Elementi storici e dati stilistici suggeriscono, per gli affreschi in facciata, una datazione intorno al quarto-quinto decennio del Cinquecento. Il tema araldico risulta dominante e lo stemma dei Quadrio sta ad indicare che la casa appartenne a questa nobile famiglia di origine comasca, portatasi in Valtellina, e precisamente a Tresivio Ponte e Chiuro, tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo e da lì diramatisi in molte altre località della valle dell'Adda.

La presenza, tra le finestre, dell'emblema della Repubblica delle Tre Leghe affrescato a grandi dimensioni trova giustificazione nel legame intrattenuto da alcuni esponenti della famiglia Quadrio di Ponte con il governo grigione: Gianbattista fu podestà a Traona nel biennio 1513-1514, mentre Simone Quadrio fu podestà a Morbegno dal 1514 al 1517.

Per il momento non è invece stato riconosciuto lo stemma sulla sinistra.

La parte bassa della facciata, presenta un finto apparato murario. Sopra le finestre corre un raffinato fregio a monocromo su fondo azzurro, popolato da putti animali fantastici e figure antropomorfe.

In alto, ai lati della colombaia individuabile per i fori attraverso i quali passavano i piccioni, è dipinto a tinte tenui un cielo solcato da nubi e da volatili. In linea con la moda dell'epoca, non mancano sulla facciata colte iscrizioni in latino e persino il comignolo a forma di torretta, purtroppo assai deteriorato, rispecchia il gusto dell'epoca.

Nel cortile si trova un porticato a due archi sorretti da capitelli in pietra sul cui fondo si aprono due portali: uno architravato, l'altro, a tutto sesto che porta ai piani superiori.

Fra i locali all'interno sono particolarmente interessanti la *stüa* ed un' ampia sala con volta ad ombrello oltre ad alcune tele raffiguranti stemmi nobiliari.



11 - CA' DI FORT (XIV SEC.)

È tuttora in uso come abitazione e rustico.

La facciata principale dell'edificio si apre con un portale, formato da monoliti di pietra verde ed architrave recante motivi circolari scolpiti.

La sovrasta una sovrapporta rettangolare chiusa da un' inferriata: sul lato sinistro si nota una finestra chiusa anch'essa da inferriata, con davanzale e architrave in pietra.

L'edificio, che presenta la tipologia caratteristica della casa a torre, è completamente cintato da un muro e comprende un giardino che, grazie al dislivello del piano-strada fra via Piazza e via Moltoni, poggia su vani rustici. Lo stemma, scolpito sul portale che dà su via Moltoni, attesta l'antica appartenenza del complesso ad una non meglio identificata famiglia nobile.

Mediante un rampa di scale, seguita da un corridoio aperto da un arco in conci di pietra a sesto acuto, si accede all'interno dove si trovano un'anticamera, i cui muri sono costruiti in travetti di legno e paglia, e due locali, attualmente usati come deposito, in uno dei quali si vedono i resti di un grande camino.



12 - CASA PATRIZI, ora Moretti Scibona

Una breve e quieta stradina conduce alla vasta dimora dove visse in tempi lontani la famiglia dei Quadrio De Maria.

Sotto lo sguardo vigile di un San Rocco biondo e barbato, ombreggiato da una frondosa magnolia, il severo portone di casa si apre al giardino e al portico acciottolato.

Le vicende costruttive succedutesi nei secoli hanno lasciato le loro impronte sull'edificio:

vecchie pietre nascoste che dicono di solitudine antica, angoli che hanno ancora l'odore di calcina fresca. Il balcone brilla come una filigrana ferrigna sulla facciata solatia; un sonnacchioso, centenario torchio rimanda l'eco di voci indaffarate, di giornata dinamiche e operose.

Nei ricordi della gente si intrecciano ancora vicende colorite: quelle dei personaggi singolari che hanno animato le stanze luminose e che le hanno consegnate, ricche di memorie agli attuali proprietari.



13 - CURT DI LELI (XV SECOLO)

Questo edificio racchiude in se tutte molte delle caratteristiche tipologiche della casa a corte valtellinese: si sviluppa attorno ad un cortile "privato", chiuso dove un tempo venivano svolti i lavori connessi all'agricoltura e dove la famiglia era solita incontrarsi.

Il cortile presenta una pianta regolare ed è racchiuso da una muro di cinta e da costruzioni parte intonacate e parte in pietra. La pavimentazione è ad acciottolato e pietra.

L'edificio si apre con un portico a due fornici, sorretti da colonne romaniche, ed un portalino in pietra archi travata. Per mezzo di una scala in pietra si sale al primo piano, che presenta un loggiato a quattro fornici a tutto sesto, anche questi sorretti da colonne con capitelli romanici.

L'edificio presenta finestre chiuse da inferriate; vi è un' interessante maniglia in ferro battuto a motivi floreali.



14 - CASA PASINI - RUSCONI

L'edificio si affaccia sull'ultimo tratto di Via Ginnasio; la facciata è lineare e solo le aperture del secondo piano presentano davanzali e cornici in pietra.

L'ingresso alla casa è situato all'interno del piccolo cortile che si apre al civico 35; una breve scala in pietra conduce ad un portalino, anch'esso in pietra. Sull'ingresso con pavimentazione in pietra verde si affacciano due porte di dimensioni inferiori all'usuale; una ulteriore scala dà accesso al secondo piano.

L'edificio vanta la presenza di due profonde cantine con volta a botte.

Nel 2008 un intervento di ristrutturazione dell'appartamento posto al primo piano, ha portato alla luce una volta ad ombrello decorata con elementi floreali e medaglioni con figure di volatili e pareti affrescate.

Si leggono con discreta chiarezza le effigi di una *Madonna del latte in trono*, *San Giovanni*, *San Nicola* e *San Luigi*.

Proprio la presenza di quest'ultimo santo ha permesso la datazione di queste opere: il processo di canonizzazione e di conseguenza la devozione a San Luigi ha avuto inizio solo nei primi anni del Seicento.

Il palazzetto doveva essere di proprietà di una famiglia agiata con una certa sensibilità agli elementi artistici.



15 - CURT DI GIORSC

Attraverso un arco a tutto sesto, si entra nel cortile dove si può osservare, sul lato nord, una costruzione rurale molto antica, che presenta un grande porticato, con una volta a crociera, costituito da due archi a sesto acuto, sorretto da un pilastro con delle mensole in pietra. Tra i due archi vi è una piccola apertura quadrilobata, mentre a destra si può notare una finestrella strombata munita di inferriata. Al primo piano si apre una loggia costituita da quattro archi a tutto sesto, con davanzali e mensole in pietra. In alcune parti la pavimentazione originaria è stata sostituita da lastricato e cemento. Numerosi interventi hanno radicalmente cambiato l'aspetto dei lati est e ovest mentre il lato nord conserva l'originaria fisionomia. Attualmente è adibito a deposito di attrezzi agricoli.



16 - CASA PIAZZI, ora Cederna

“Sü ai tre porti”: con questa espressione toponomastica (derivante dall'affacciarsi di tre portali, di altrettanti palazzi, sul medesimo crocicchio) si indica comunemente l'isolato in cui si inserisce il palazzo Cederna.

Risalente, nelle sue parti più antiche, al XVI secolo, l'edificio raggiunse l'attuale aspetto tra il '600 (per le strutture architettoniche) e il '700 (per l'apparato decorativo di molte stanze).

Fu della famiglia Piazzi - che nel 1746 diede i natali all'astronomo Giuseppe, ricordato da una lapide marmorea ubicata a fianco del portale d'accesso -, poi, per un breve periodo tra il 1800 e il 1900, dei Guicciardi e dall'inizio del secolo scorso della famiglia Cederna.

Dal portale lapideo a tutto sesto, chiuso da un portone ligneo, si accede ad un elegante androne coperto da volte a crociera, con pareti decorate a graffito, opera di fattura recente, forse su disegno antico.

Un breve scalone porta al primo piano, che dà direttamente sull'ampio brologiardino, reso celebre dalle memorie della scrittrice Camilla Cederna. Interessanti le coperture delle scale, ornate da affreschi con personaggi mitologici, la quadreria, tra cui due ritratti di Sant'Ignazio di Lojola e una vasta tela raffigurante la pianta di Gerusalemme.

L'isolato comprende altri nobili palazzi: l'edificio di proprietà della famiglia Piazzi, altri già appartenuti alla stessa famiglia, la cappella gentilizia intitolata a San Francesco Saverio (sull'architrave: 1647).



17 - VICOLO CANALETTA O CONTRADA DELLA MÜFA (XV SEC.)

La contrada si snoda attorno al vicolo che sale da via Francesco Saverio Quadrio orientato, in salita, nel senso est-ovest (Vicolo Canaletta).

Le antiche case, pur ricostruite, conservano alcune caratteristiche medievali, quali archi che fungono da passaggio sopraelevato o svolgono funzione di controspinta, santelle, finestre strombate, volte a botte, architravi lignei, portali ad arco, pavimentazione acciottolata e tetti dalla copertura a più falde in *piode*.

Sul vicolo gravitano angusti cortili, dai quali si accede agli edifici tramite scale in pietra.



18 - CASA QUADRIO – GUICCIARDI, ora Franchetti

Il portale in pietra mostra nella chiave, parzialmente abraso, lo stemma della famiglia Quadrio, testimonianza dell'antica appartenenza dell'edificio.

Un ampio androne in lieve discesa, con la pavimentazione parte in lastre di pietra e parte ad acciottolato e la copertura a cassettoni lignei, immette nello spazioso cortile aperto a mezzodì.

Su tre lati si affaccia l'edificio che costituiva, originariamente, un corpo unico con l'edificio adiacente.

Uno scalone ben conservato dà accesso ai piani superiori. Ripetuti interventi hanno parzialmente alterato l'aspetto del fabbricato, ma si intuisce ancora la presenza di un loggiato al primo piano.

Altri particolari lapidei (portalini architravati, colonne, un raffinato capitello con cordonatura orizzontale), ricordano il fasto del passato.

Ai Quadrio succedettero nella proprietà i Guicciardi del ramo detto Pietro Giorgio: una struttura con arco, a est del cortile, esibisce ancora, nella parte superiore, lacerti degli antichi stemmi nobiliari dei casati Quadrio e Guicciardi sorretti da un angelo.

Dal secolo scorso è subentrata la famiglia Franchetti.



19 - PALAZZO GUICCIARDI (Cavalieri di Santo Stefano)

L'armoniosa facciata barocca accompagna il visitatore lungo un tratto di via Ginnasio: il grandioso portale chiuso dal bel portone ligneo lascia solo immaginare un profondo cortile coperto da volte; le cornici a stucco che decorano le finestre suggeriscono, con la riproduzione scomposta dello stemma gentilizio, l'appartenenza al nobile casato.

Un affresco, purtroppo sbiadito, consente ancora vedere le fattezze di una Vergine. Nato dall'accorpamento e dalla riplasmazione di edifici più antichi, cinquecenteschi, l'edificio deve forse il suo volto a Guicciardo di Niccolò (1658-1733).

Dell'antico rimane, sulla facciata posteriore, una bifora architravata. L'interno ha subito, nel secolo scorso, vistosi interventi richiesti da nuove esigenze abitative: rimane tuttavia, un ampio salone con affreschi settecenteschi.

Fu, tra l'altro, abitazione del nobile Giovanni Maria, letterato e giureconsulto, fautore della fondazione del collegio gesuitico a Ponte; di Giovanni, capitano delle milizie valtelinesi col Robustelli durante le tristi vicende del primo '600; di Elisabetta, andata a sposa a Ottavio Quadrio e madre del letterato Francesco Saverio.



20 - CASA MOLTONI GIÀ QUADRIO

La costruzione, il cui nucleo risale al XVI secolo è stata poi in epoca successiva ampliata e più volte rimaneggiata.

All'interno due stüe ricordano ancora il periodo in cui la costruzione era una dimora gentilizia, mentre all'esterno la casa ha in parte cambiato volto anche in seguito ai mutamenti di proprietà.

L'ingresso della casa un tempo era sulla via Renzo Giuliani, non esistendo l'attuale muro di divisione con la casa Giuliani-Zucchi, mentre attualmente l'accesso avviene dalla via San Francesco d'Assisi.

Nell'andito sono esposti vari attrezzi della civiltà contadina (risalenti al recente passato in cui la casa era divenuta dimora della famiglia Moltoni).

Molto interessante è l'attiguo giardino con un palmizio che costituisce un unicum nel pur particolare panorama dei giardini privati pontaschi.



21 - CANTINE MARCHESI, ora Bertoletti

Le Cantine Marchesi, create nel 1864 dall'ingegner Luigi Marchesi, sorgono su edifici di varie epoche.

Nel '400 furono inglobati preesistenti fabbricati duecenteschi; le ristrutturazioni sono continuate dal '700 al '900 con costruzioni di più ampio respiro e con buona continuità di soluzioni: come il portico per facilitare i trasporti e la balconata per l'essiccazione dell'uva.

L'attività delle Cantine fu sostenuta dall'impegno appassionato e competente di Carlo Marchesi, diplomato nel 1889/1890 alla Scuola di Enologia di Conegliano Veneto che fece sì che i vini da esse prodotti venissero conosciuti ed apprezzati ben al di fuori dei confini provinciali e regionali.



22 - CASA MEDIOEVALE (CASA DELLA "LATTERIA")

Il piccolo portale settecentesco, sormontato dallo stemma del casato dei Quadrio, non trae in inganno: la tecnica muraria, i grossi mensoloni in pietra, le anguste aperture architravate parlano ancora all'osservatore di un edificio medievale.

All'interno, vistosamente violato da interventi poco opportuni, rimangono fortunatamente bellissimi affreschi ascrivibili alla fine del Quattrocento o, al più all'inizio del Cinquecento, raffiguranti: una grandiosa Crocifissione, San Gerolamo e, sopra la porticina d'accesso alla stanza dipinta, il velo della Veronica con impresso il volto di Cristo.

Non meno interessante la facciata volta a est, ben visibile soprattutto dalla strada panoramica, con suggestive aperture medievali.



23 - MUSEO PARROCCHIALE E ORATORIO DELLA CONGREGAZIONE DEI DISCIPLINI

L'idea di un Museo parrocchiale fu di don Leopoldo Civati, il quale va ricordato per la competenza e la passione con cui studiò il patrimonio artistico e per aver realizzato anche una esposizione di arte sacra. Ai successori di don Civati, don Antonio Marchesini e don Antonio Della Bella va il merito di aver conservato l'ingente patrimonio e di averlo valorizzato mediante restauri e recuperi. Il primo allestimento del Museo, si deve alla paziente e intelligente opera di don Lino Urbani che volle, nel restauro della Casa parrocchiale, destinare tutto il primo piano alla raccolta di arte sacra. Il museo venne risistemato nel 1990 a cura del parroco don Battista Rinaldi. Il Museo Parrocchiale è oggi strutturato nelle tre sale al piano terra della casa parrocchiale e nella sovrastante Sala Leopoldo Civati. Sicuramente la sala più interessante è la cosiddetta "Sala delle Sibille", antico oratorio dei Disciplini e di Santa Marta, nella cui volta a crociera sono raffigurate in dodici medaglioni altrettante sibille; l'opera è stata attribuita a Fermo Stella.

Nella stessa sala si ammirano le quattro "Storie della Vergine" ed alcuni affreschi staccati da case private e donati al museo. Nelle altre sale al piano terra si trovano le suppellettili sacre e pregevoli reliquiari, mentre nella sala Civati si trovano la collezione di tele e un'importante raccolta di paramenti sacri.

Tra i pezzi più significativi del museo, oltre agli splendidi paramenti valorizzati entro apposite cassettiere, si segnalano le formelle superstiti del quattrocentesco portone della parrocchiale, quattro tele dipinte da Bernardino de Donati per fare da ante all'ancona di Giacomo Del Maino in San Maurizio e un dipinto del pittore bolognese Gaetano Gandolfi (1773).



24 - CASA GUICCIARDI, ora Pasini

Dà accesso al cortile un portale dalle dimensioni piuttosto sviluppate verso l'alto, chiuso da un portone ligneo. Nella chiave dell'arco si leggono ancora le tracce dello stemma della famiglia Quadrio, probabilmente la più antica proprietaria di sedimi in questo luogo.

L'edificio appartenne alla famiglia Guicciardi e originariamente costituiva uno dei corpi di fabbrica dell'ampio complesso, di proprietà della nobile famiglia, che si sviluppa da via Chiuro, lungo via senatore Enrico Guicciardi, sin qui.

Sul lato nord del cortile si apre un vasto portico con volte a crociera; una solitaria colonna posta verso sud termina con un insolito capitello.

A testimonianza dell'importanza dell'edificio, rimane l'ampia stanza con camino, sulla cui cappa si trova un imponente stemma della famiglia Guicciardi, realizzato a stucco.

Al centro della volta a ombrello e sui peducci delle vele si trovano graziosi motivi a voluta.



25 - CASA QUADRIO - PERANDA, ora Cassan

La casa appartenne alla famiglia Quadrio-Peranda, famiglia di antica origine. Nel settecento diede i natali a luogotenenti, sacerdoti, personaggi di spicco che ebbero un ruolo importante nella vita locale. La facciata su via Ginnasio si presenta compatta e con il suo colore originale bianco. Unici elementi decorativi sono il bugnato angolare e il marcapiano dipinti di colore verde ad imitazione della "pietra verde di Tresivio", ampiamente utilizzata negli elementi architettonici (colonne, stipiti delle porte, finestre e pavimenti). Articolata è la corte principale, nei seminterrati; in successione vi sono ampie canue, torchio, stalle e cantine. La parte rustica della casa si affaccia sul giardino che un tempo era impreziosito da un parterre con siepi di bosso mentre ancora oggi salendo verso monte si estende il brolo. Il corpo di fabbrica che si affaccia sulla corte principale si presenta come una quinta di forte impatto: l'intonaco è rivestito da una decorazione della fine dell'ottocento ad imitazione di una facciata in legno dell'architettura d'oltralpe. La resa del dettaglio tipologico è sorprendente. Questo corpo di fabbrica è il risultato di una riplasmazione di corpi preesistenti molto antichi, si conserva come testimonianza un affresco con la Madonna e due Santi databile intorno alla metà del quattrocento. Al piano terra è riemersa recentemente e sapientemente restaurata una volta riccamente dipinta con personaggi, festoni, finte balaustre e al centro campeggia lo stemma dei Quadrio-Peranda.

Nella casa vi sono pregevoli portali in "pietra verde di Tresivio": nei piedritti e nell'architrave sono scolpite delle rose, simbolo ampiamente utilizzato nell'architettura rinascimentale, in quanto esprime la continuità della vita. I petali simboleggiano i diversi valori positivi che combattono nella vita le forze del male. Giardino orto e frutteto sono ripristinati in quinte scenografiche nel rispetto della tradizione valtellinese. Degni di nota la fontana con testa di cinghiale e il portico con cortile interno che introduce al giardino.

Datazione del complesso: dalla prima metà del 1400 con sovrapposizioni fino alla seconda metà del 1800.

Il restauro conservativo, sotto la direzione della famiglia Cassan con la consulenza del dott. Giorgio Baruta, è iniziato nel 1978 e ha restituito il complesso architettonico alla sua originale connotazione storica e visiva.



26 - VICOLO FOPPOLI E DINTORNI

L'area, estesa nella zona a ovest del paese, che viene usualmente chiamata "gésa in int", appare molto interessante dal punto di vista storico e urbanistico. Gli edifici parlano di insediamenti risalenti almeno al XV secolo, successivamente plasmati, rinnovati, ampliati.

Interessante il nucleo di San Giuseppe, con i caratteristici pietroni posti a riparo dall'irruenza delle acque di displuvio, e le successive paratoie in legno. Risale alla fine del XV secolo l'affresco murale raffigurante la Natività. Notevoli i cortili:

Andreossi, Cavazzi, "Liga", e il lavatoio pubblico. Il XVI e il XVII secolo - coincidenti con la venuta dei Gesuiti a Ponte - furono certamente quelli che maggiormente incisero nel rinnovamento del centro storico: costruzione del collegio e, nel 1939, della chiesa.

Palazzo Foppoli è costituito da più corpi edificati in momenti diversi:

il più antico sicuramente è quello a ovest, caratterizzato da un ampio portico a pianterreno e rustico loggiato al secondo piano: il tipo di muratura, le aperture (bella quella a ovest su via Curzio), la collocazione medesima (che appare ribassata rispetto al piano della strada, ma in realtà è questo che si è alzato in seguito a eventi alluvionali) risalgono al tardo Medioevo.

Di pregio è l'albero secolare di gelso antistante, catalogato dalla Regione Lombardia fra i grandi alberi monumentali.

L'edificio padronale mostra, sulla austera e lineare facciata, un bel portale con arma gentilizia dei Quadrio, i più antichi proprietari dell'edificio, cui succedette nei secoli successivi la famiglia degli attuali proprietari. Vi si leggono le iniziali CH (Cristoforo) Q (Quadrio) e la lettera D (1500?).

Tra gli esponenti della famiglia, appartenente alla borghesia locale, emerge Alessandro Foppoli (1836-1906) che fu volontario nelle campagne risorgimentali del '59 e del '66, garibaldino nel '60, segretario del prefetto di Cosenza, Enrico Guicciardi, nel '64. Occupato a Roma presso il Ministero degli Interni, fu dal 1901 sino alla morte sindaco del comune di Ponte. Un altro esponente illustre fu Carlo, deputato del Regno d'Italia.



26 bis - IL GELSO (AL MURUNÈE)

La pianta è famosa a Ponte, si dice che già nel Seicento fosse un albero centenario. La forma tipica è dovuta alle numerose capitozzature fatte in passato per la raccolta delle foglie da destinare all'alimentazione dei bachi da seta.

Specie: Gelso Bianco (Morus Alba L.) Mulberry
Etimologia: Il nome del genere Morus deriva dai Romani. Dal latino "morus celsa", moro alto in contrapposizione alla mora di rovo
Circonferenza cm 444
Altezza m 10
Condizioni fitosanitarie: medie

Il valore storico della pianta è data dal ruolo di testimonianza vivente della passata importanza che la bachicoltura da seta ha rivestito nell'economia locale. La particolarità della forma della chioma deriva dalle ripetute potature intensive a capitozzo che hanno portato alla generazione di numerosi getti irregolari in corrispondenza dei tagli. Tale sistema di potatura ha indotto lo sviluppo di una prima impalcatura che culmina con le caratteristiche "teste di moro" sulle quali si sviluppano i rami giovani impiegati per l'alimentazione dei bachi. La potatura di produzione del fogliame veniva eseguita con criteri vari conseguenti ai sistemi di allevamento locali, ma generalmente consisteva in un semplice taglio netto e rasente al tronco, o alla "testa di moro", dei rami frondosi. Superati i primi anni di vita della pianta nei quali non si raccoglievano le foglie per favorirne lo sviluppo strutturale, nei successivi anni la produzione si ripeteva in tutta la stagione vegetativa, in relazione ovviamente ai diversi fattori quali andamento climatico, fertilità del terreno, età della pianta. La produzione media annua era di 2-2,5 chilogrammi nelle piante giovani, 4-5 chilogrammi nelle piante in produzione, di 5-10 chilogrammi per le piante di una cinquantina d'anni e poteva salire a 40 e a 60 chilogrammi per individui in pieno vigore. Pur essendo il gelso una delle piante che meno soffrono della sfogliatura poiché ha la possibilità di reintegrare prontamente la foglia, certamente non trae vantaggio da questa operazione.



27 - CURT DI PATRIZI (XVI SEC.)

Dal lato est si entra nel cortile, in parte acciottolato; a pianoterra si apre un portico formato da due archi a tutto sesto sorretti da una colonna in pietra con capitello, ingentilito da un fregio scolpito.

All'interno si notano porte con stipiti ed architrave in pietra ed un arco che porta all'ampia cantina dal pavimento in terra battuta e dalla volta a botte.

Sulla destra una scala in pietra sale al primo piano.



28 - MUSEO ETNOGRAFICO

Il museo etnografico è allestito nelle sale a pianterreno dell'edificio che fu, dal XVI secolo, collegio dei Gesuiti; di proprietà del cavalier Antonio Quadrio, gli immobili vennero da lui donati, nella prima metà del Cinquecento, alla Compagnia di Gesù perché aprisse in Ponte un luogo di istruzione e di formazione per i giovani locali. Il collegio operò, con fortuna alterna, dalla metà del Cinquecento fino alla soppressione dell'ordine.

Si accede al museo dal cortile detto "delle prigioni" in quanto in passato uno degli edifici prospicienti ospitò due celle carcerarie.

Su ampi corridoi voltati a nord e a est, si affacciano 4 spazi espositivi, pure con volta, con vista suggestiva delle Alpi Orobie.

L'allestimento attuale, inaugurato il 16 maggio 2010, curato da Luca Bonetti, ha idealmente ricostruito il fluire delle stagioni, scandito dallo svolgersi rituale dei lavori agricoli e pastorali degli abitanti del borgo: si dipanano, agli occhi del visitatore, gli strumenti delle attività nelle vigne, nei prati e nei campi; di quelle nella stalla o sui maggenghi.

E ancora sono documentate la macellazione del maiale, la tosatura delle pecore, la lavorazione del latte e la produzione di vino. Né manca la ricostruzione di spazi artigianali, come la bottega del falegname o il laboratorio della tessitura, e dei luoghi di abitazione, come la cucina e la camera da letto.

Il mondo contadino è illustrato da essenziali didascalie che fissano le fasi salienti di ogni processo lavorativo; da un racconto che, mese dopo mese, accompagna idealmente il visitatore attirando la sua attenzione sulle attività stagionali; da un calendario che annota e ricorda qualche proverbio, le festività, gli impegni suggerimenti per ricordare ogni espressione della vita contadina.



29 - CASA QUADRIO PERANDA, ora Battoraro (Paser)

La casa Battoraro forma un corpo unico con le case Albrici che insieme appartennero ai Quadrio Peranda.

È noto un inventario di fine Settecento in cui entrambi gli edifici sono minuziosamente descritti in ogni loro componente. La facciata principale dà sulla via Sant'Ignazio: è marcata da due ordini di finestre dai bei davanzali settecenteschi in pietra verde.

Una scala a due rampe porta al portoncino di accesso sormontato da un oculo e da un affresco, purtroppo molto compromesso nonostante il recente restauro, che rappresenta la Madonna Immacolata.

Nel corridoio principale è ancora ben conservato il soffitto ligneo dipinto che risale al Cinquecento.

La facciata a Sud dà sulla *curt di liga*, che prende nome dallo *scutūm* di un Quadrio Peranda; in essa si aprono due belle finestre ogivali, incorniciate da conci in pietra ben lavorati.

Sul lato S-E della casa Albrici è ancora ben visibile una colombaia, mentre al suo interno si conserva una *stüa*, probabilmente tardosettecentesca.

La parte bassa dell'edificio, quella che ha mantenuto quasi intatti i tratti della sua origine quattrocentesca, è scandita da una serie di archi ribassati, ora tamponati, che poggiano su mensole in pietra lavorata. Un portone dà accesso a quelle che un tempo erano la stalla per i cavalli e alla tinaia dal soffitto molto alto, dove venivano fatte fermentare le uve. Una lunga scala porta alla profonda cantina dove si conservava il vino.

La distribuzione degli ambienti è simmetricamente proposta nella casa Albrici. L'entrata alla corte avviene tramite tre archi: due, in conci di pietra, riportano nella chiave di volta lo stemma dei Quadrio, quello mediano, ad arco ribassato, è invece in semplice pietra.



30 - PALAZZO QUADRIO GIÀ COLLEGIO DEI GESUITI, CANTINE CONVENTO

Intorno alla metà del XVI secolo, il cavalier Antonio Quadrio donava le proprie sostanze alla Compagnia di Gesù con l'obbligo di istituire un collegio nel borgo di Ponte, al fine di provvedere all'istruzione della gioventù.

Leggiamo, nell'*Inventario del collegio della Compagnia di Gesù in Ponte*, stilato nel 1657, che, a sud della chiesa di Sant'Ignazio si trova "un sedime di case, nel suddetto luogo e contrada; è detta casa della torre, dove di presente habita il collegio, che alias fu del quondam signor cavalier Antonio Quadrio Antoniano...; si comprende oltre la predetta casa l'orto, giardino, torre in mezzo al detto giardino e un pezzo di terra vitato costivo e cavativo, che si stende dal predetto giardino sino alla strada di sotto".

La breve descrizione, in realtà, può essere considerata come una originale, esaustiva seppur sintetica presentazione dell'insieme di edifici e terreni: vi compaiono, infatti, la chiesa, il collegio ad essa collegato (con gli spazi idonei per l'insegnamento, lo studio, la ricreazione, l'alloggio), affacciato a sud e a ovest rispettivamente sulla valle e sul paese, gli spazi variamente adibiti ad orto, giardino, vigneto e campo, in parte digradanti fino a lambire la strada acciottolata che porta a Chiuro.

Né manca il riferimento alla torre, della quale ancor si vedono le basi, realizzate in grossi pietroni, nel cortile che oggi è annesso alla "scuola per edili". Immaginiamo che le ampie cantine, impropriamente chiamate del "convento", fossero spesso riempite del vino che, abbondante, affluiva al collegio, proprietario di vigneti affittati "a livello". Dopo la soppressione dell'ordine, nel 1773, tutti i beni immobili divennero di proprietà comunale e confluirono nell'Azienda Istituto Scolastico che ne è amministratrice.

L'edificio fu adibito ad uffici, abitazione, Scuola materna e, oggi, è sede della Scuola media e della Biblioteca comunale.

Le profonde cantine dai soffitti voltati, dopo essere state in disuso per diverso tempo, sono ora – grazie a una convenzione fra il Comune di Ponte e la casa Vinicola Nobili - nuovamente tornate ad ospitare le botti colme della bevanda di Bacco.



31 - CASA MOLTONI PINÈLA (Affresco di Giovannino da Sondalo)

Il pregevole affresco tardo quattrocentesco di Giovannino da Sondalo raffigurante la natività è stato dipinto sulla facciata di un'abitazione che in origine faceva parte di un complesso architettonico Quattrocentesco che ha subito notevoli interventi di trasformazione.

Sono ancora riconoscibili alcuni elementi tipologici che caratterizzano l'architettura di questo periodo: i due fornicetti a sesto ribassato al piano terra e la finestra sulla destra del dipinto.

Il committente fece eseguire il dipinto all'altezza del primo piano dell'edificio per garantire la buona percezione di visibilità già dall'ingresso nella corte. Entro una superficie rettangolare definita da una cornice è stata rappresentata la natività mentre sulla destra è stato dipinto l'imponente S. Antonio Abate benedicente. Il pittore dimostra una conoscenza dei primi rudimenti rinascimentali nel rapporto rivoluzionario tra architettura reale e spazio dipinto, negli audaci scorci, nel naturalismo che pervade la scena della natività e nel fregio della cornice perimetrale.

Il recente restauro ha permesso di conoscere le modalità tecnico-operative usate dal pittore per l'esecuzione del dipinto.



**32-33-34-35 - PALAZZO QUADRIO - CASA PIAZZI - CASA PIAZZI ora GIACOMONI e BERTOLETTI
- ORATORIO di S. FRANCESCO SAVERIO**



32- PALAZZO QUADRIO



33 – CASA PIAZZI



34 - CASA PIAZZI ora GIACOMONI e BERTOLETTI



35 – ORATORIO di S. FRANCESCO SAVERIO

36 - CHIESA DELLA MADONNA DI CAMPAGNA

La chiesa della Madonna di Campagna fu costruita in forme sobrie ed eleganti nel XVI secolo, là dove esisteva, fin dal XV secolo, una edicola dedicata al culto mariano.

La chiesa attuale, consacrata dal Vescovo Feliciano Ninguarda il 22 agosto 1593, possiede un artistico portale in marmo del 1556 inquadrato da un elegante pronao del 1593 pure in marmo bianco, opera di artisti lombardi di scuola rodariana. Il campanile, a canna chiusa del 1581, è sormontato da edicola di epoca barocca. All'interno le classiche linee dell'architettura cinquecentesca sono arricchite da una decorazione pittorica, tuttora discretamente conservata, realizzata tra il Sei e Settecento. La cupola affrescata tra il 1694 e il 1695 da Giovanni Battista Muttoni (assunzione della Vergine); le pareti e le volte (scene del vecchio Testamento) furono dipinte nel 1718 dal bergamasco Giuseppe Prina. Sull'altare maggiore, in marmo, coperto sino a qualche anno fa da una tela settecentesca, è ora visibile un vasto affresco quattrocentesco raffigurante la Beata Vergine con Bambino ed i Santi Antonio e Maurizio. L'affresco apparteneva alla primitiva chiesetta. Vanno pure ricordate le ricche balaustre, la cassa e la cantoria dell'organo in legno scolpito e intagliato, il pulpito pure in legno intagliato e dipinto. L'organo, restaurato nel 1993, fu realizzato nel 1518-1519 da Antonio Bizzarri per la chiesa parrocchiale di San Maurizio e qui trasferito nel 1657. E' considerato uno dei più antichi e meglio conservati della Lombardia; in questi ultimi anni vi hanno suonato illustri maestri di fama internazionale.

Attiguo alla Chiesa sorge il palazzo cinquecentesco, con portale in marmo bianco sormontato da bifora in pietra verde (1568), appartenuto alla Scuola della Beata Vergine di Campagna. La facciata del palazzo, un tempo dipinta ed ora in pessimo stato di conservazione, presenta ancora tracce di un pregevole fregio.

La vasta piazza che circonda il complesso artistico-monumentale fu sede nei secoli scorsi di rinomate fiere dette della Madonna di Ponte, conserva ora solo in parte i caratteristici porticati che terminano in un elegante arco, costruito nel 1792 e probabilmente spostato in occasione della realizzazione della strada Ponte – stazione, che si apre sulla campagna del vasto conoide del Ron.



37 - PALAZZO DELLA “SCUOLA DELLA BEATA VERGINE DI CAMPAGNA”

Il palazzo venne edificato nel 1568 per volontà della “Scuola della Beata Vergine di Campagna”, istituita nel 1540 allorché ebbe inizio la costruzione della chiesa della Madonna. Lo scopo della Scuola era principalmente quello di amministrare i beni immobili – vigneti in particolare - che cominciavano a confluire, costituendo il cospicuo beneficio che doveva assicurare le rendite per il mantenimento della chiesa stessa. Ecco quindi motivata la scelta della costruzione di un palazzo di quelle dimensioni in aperta campagna; esso ovviamente aveva lo scopo di conservare il vino, i cereali e gli altri proventi che venivano monetizzati per pagare le maestranze del cantiere e “fatti circolare” durante le fiere che si tenevano, nelle ricorrenze mariane, sulla piazza. La dimora, dotata a piano terreno di belle sale con soffitti a volta, ospitava cantine, granai, osterie e il bel torchio conservato presso il Museo etnografico tiranese, al quale è stato ceduto negli anni '70. Al primo piano è facile immaginare alloggi per i viandanti, sale per le riunioni, residenza del custode e altro ancora. Negli stessi anni furono costruiti i porticati destinati al riparo del bestiame e delle merci in occasione delle fiere, porticati che ebbe modo di vedere anche il vescovo Archinti nel 1614 in occasione della sua visita pastorale.

L'importanza del palazzo è confermata dal bel portale lapideo, dalle finestre al primo piano su cui è incisa la data di costruzione, e soprattutto dal ricco fregio dipinto che impreziosisce i due fronti principali, a nord e a ovest. Nel 1768 il palazzo della scuola della Beata Vergine venne collegato tramite un cavalcavia alla chiesa, così da permettere al custode di raggiungere comodamente l'edificio sacro e vegliare che non vi avvenissero furti. Il cavalcavia è stato abbattuto negli anni '50.



38 - SANTUARIO DI SAN LUIGI DI SAZZO

Il santuario di San Luigi di Sazzo è da secoli méta tanto di affollati pellegrinaggi quanto di singoli fedeli, provenienti da tutta la valle; il luogo in cui sorge, del resto, lo rende sosta quasi obbligata non solo per motivi di culto, ma anche a scopo ricreativo, essendo la prima tappa per una più impegnativa escursione lungo la pittoresca valle d'Arigna, all'imbocco della quale si trova.

Il campanile, che fu ricostruito tra il 1892 e il 1893 dai capimastri Omobono Cenini e Innocente Corbellini in quanto giudicato "pericolante", è ben visibile già da lontano; la chiesa, invece, sembra celarsi agli occhi del viandante per poi svelarsi nella sua massiccia possanza quando si giunge sul sagrato.

La prima pietra fu posta nel 1608 là dove sorgeva la cappella castellana dei Quadrio, intitolata a San Michele; la consacrazione, nel 1664, vide presente il cardinale Federico Borromeo.

Sobrio nelle linee esterne, secondo le disposizioni della controriforma il santuario ha navata unica e sei cappelle laterali. Nella prima, a sinistra, sede del fonte battesimale, è collocata una tela tardocinquecentesca (1596) attribuita con buona sicurezza al pittore Cipriano Valorsa di Grosio; di Giovan Battista Macolino, chiavennasco, invece, è la tela con i misteri del Rosario. La terza cappella di sinistra è dedicata al Santo titolare del santuario: vi si conserva un dipinto del Beato Luigi, davanti al quale arde una lampada.

Ricche le decorazioni a stucco, in perfetto stile barocco, che ornano le cappelle e la navata. Il vero capolavoro è il monumentale ciborio in legno scolpito, intagliato, dipinto e dorato, opera seicentesca di Pietro Ramus: il tripudio di colonnine tortili, nicchie, statue culmina con la cupoletta a forma di bulbo che regge il Risorto, in ottemperanza ai dettami di Carlo Borromeo in materia di arredi sacri. L'organo e la cantoria furono realizzati tra il 1765 e il 1768 dall'intagliatore Mattias Peder coadiuvato da Antonio Rinaldi.

Del Santo si conservavano le reliquie in una preziosa teca d'argento sbalzato (trafugata nel 1942), donata alla comunità da Giovanna Gonzaga, nipote di San Luigi.



39 - CHIESA DI SAN GREGORIO (XV sec.)

Si accede alla chiesa, dalla semplice facciata a capanna, da un ampio portico, con arco a sesto acuto e balaustre in pietra.

Un portale architravato con capitelli rinascimentali, sovrastato da una lunetta, è munito di un portone a due battenti in legno a cassettoni, ai cui lati si trovano due finestre rettangolari, architravate e chiuse da inferriata.

L'interno ad unica navata e volta a crociera sopra l'abside, è a pianta rettangolare e presenta tracce di affreschi sulle pareti; in corrispondenza di due nicchie laterali con volta a botte si aprono due cappelle.

Il pavimento, che è stato ritoccato durante l'ultimo intervento di restauro nell'anno 1982, è a lastre in pietra.

La pala dell'altare maggiore, che celebra la fine della peste del Seicento, rappresenta Cristo assiso tra Maria e S.Gregorio, attornati dagli appestati. I due altari laterali sono rispettivamente sovrastati da una tela policroma che raffigura la Vergine con Bambino e da un crocifisso ligneo di rilevanti proporzioni.

Completano gli arredi una acquasantiera in marmo, due armadi lignei, su cui sono dipinti santi ed angeli, una statua lignea di Maria ed un Cristo privo del braccio destro.

L'edificio è corredato, a nord, da un campanile a base quadrata con due ordini di monofore e cupolina a cipolla in rame.



40 - CHIESA DI SAN ROCCO (XV SEC.)

Lasciando il paese, diretti verso il versante retico si trova, nei pressi del bivio Valfontana-S. Bernardo, questa chiesa che dà il nome anche alla località.

Nella facciata principale, a capanna, si apre un portale architravato in pietra, sormontato da una lunetta affrescata del '400 raffigurante la Pietà, ai lati della quale vi è un'Annunciazione, molto rovinata nella parte sinistra. Sulla parete destra spicca inoltre un grande affresco che riproduce S. Cristoforo. Sulla parete sinistra spiccano frammenti di affresco con S. Rocco.

Sul lato destro dell'edificio si innalza un campanile in sasso, di gusto quasi arcaico, che presenta un originale raccordo tra la canna a sezione quadrata e l'elegante cuspide ottagonale.

Sempre sul lato destro si apre un secondo portalino architravato in pietra, sormontato da una lunetta.

L'interno, ad un'unica navata un tempo interamente affrescata, conserva ora sulla destra un importante ciclo devozionale, datato 1497, raffigurante la Beata Vergine in trono con Bambino, San Rocco e San Sebastiano, i due santi invocati in caso di peste.

Rimangono altresì le sinopie di altri due affreschi rappresentanti San Paolo e Sant'Antonio Abate, che sono stati staccati e portati nella chiesa parrocchiale che ne è anche la proprietaria.

Dall'altare è stata asportata negli anni passati una pregevole tela del XVII-XVIII secolo.

Le opere di restauro alla chiesa di S. Rocco hanno avuto inizio nel luglio del '99 e sono terminate ad agosto del 2000.



41 - CHIESA DI SAN LORENZO (XVI SEC.)

La facciata a capanna si apre con un portale architravato in pietra sovrastato da una lunetta dipinta: il campanile è a vela con tettuccio in ardesia a due falde.

Il lato meridionale presenta una decorazione a viticci, mentre nell'abside si apre una finestra trilobata.

L'interno è ad unica navata con volta a botte nella quale sono dipinti motivi floreali e cartigli.

La navata ed il presbiterio sono separati, in corrispondenza dell'arco trionfale, da un gradino e da una balaustra in legno.

Mensole decorate a motivi floreali separano le pareti laterali del presbiterio dalla volta.

L'altare è sormontato da un'ancona in stucchi e gesso, entro la quale è collocata una tela, del Gavazzeni conservata ora nella Sala delle Sibille, presso la Casa parrocchiale di Ponte.

Gli interventi di restauro del 1995-96 hanno riguardato il tetto e il portale che sono stati rifatti ex novo. E' stato ripristinato il pavimento in pietra. L'altare, in precedenza addossato alla parete, è stato spostato al centro del presbiterio. Il restauro ha portato inoltre alla luce un ingresso laterale a sud.



42 - CHIESA DI SS. CARLO E IGNAZIO (XVII SEC.)

La chiesa di SS. Carlo e Ignazio (1623, ampliata 1867) è diventata chiesa parrocchiale d'Arigna in sostituzione di quella di S.Matteo.

La sua facciata principale è scandita da lesene bianche e divisa da un cornicione; sotto il timpano si aprono due nicchie ed una finestra rettangolare. La pianta della chiesa è a forma rettangolare, con un campanile quadrato, costruito in pietra, in parte a vista, provvisto di monofore; il pavimento è in marmo, al centro, e graniglia.

Mediante un portale in pietra, si accede all'unica navata, con volta affrescata, che presenta due nicchie laterali, di cui una ospita il fonte battesimale (XVII sec.) in marmo bianco, sovrastato da un tempietto ottagonale. Sulla sinistra si trova una tela policroma attribuita a Cesare Ligari; essa rappresenta un angelo che sorregge la croce adorata da due santi. Il presbiterio è occupato sul lato destro dall'organo e dal coro ed è chiuso da un ciborio (XVIII sec.) in legno intagliato, dorato e dipinto. All'esterno, su un lato della chiesa, poggia su un porticato ad archi a tutto sesto e volta a crociera il settecentesco oratorio di S. Giovanni, in pessimo stato di conservazione.



43 - CHIESA DI SAN MATTEO DI ARIGNA (XVII SEC.)

La facciata principale, originariamente a capanna appare ora in parte distrutta mentre rimane ben conservato il portale architravato in pietra verde, chiuso da un portone ligneo.

Sul lato est si apriva un secondo portale architravato in pietra verde (ora nella cappella del Buon Consiglio di Poggiridenti), sovrastato da una finestra chiusa da un'inferriata.

Sul lato ovest si innalza il campanile culminante con un'elegante cuspide piramidale in pietrame a secco.

L'interno si presenta ad unica navata coperta da volta a crociera in parte crollata ed ha due cappelle laterali; sulla volta della cappella di sinistra un affresco raffigura l'incoronazione di Maria.

L'abside, anch'essa coperta da volta a crociera, è affrescata con un dipinto che raffigura l'apoteosi di S.Matteo.



44 - CONTRADA SAN LORENZO

È formata da una decina di edifici raggruppati in due nuclei, situati rispettivamente ad est e ad ovest della chiesa di S.Lorenzo, sopra il centro storico di Ponte.

Il nucleo orientale, che è il più deteriorato, è anche il più antico ed in esso si trovano barbacani, feritoie, volte a botte, spigoli in conci di pietra squadrate, portali ad arco o architravati, scale in lastre di pietra, tracce di affresco.

Il nucleo occidentale presenta solo due edifici degni di rilievo con muratura in pietra e intonaco e copertura in ardesia a più falde.

Gli interventi di manutenzione e ristrutturazione compiuti in questi ultimi anni non sono stati molto rispettosi delle tipologie architettoniche originarie.



45 - CASA RURALE A TRIPOLO in Arigna (XVIII SEC.)

L'edificio, a due piani con cantina a sottotetto, presenta sulla facciata principale tre ballatoi lignei (*lobbie*). Al primo piano, cui si accede mediante una scala in pietra, si notano due ingressi adiacenti, separati da un montante ligneo che sorregge un lungo architrave pure in legno. La medesima struttura si trova nella facciata sud-ovest la cui entrata al secondo piano è situata a livello di una strada campestre. Sopra questo ingresso si può notare la porta del sottotetto, che si affaccia su un ballatoio ligneo chiuso da una bassa ringhiera, al quale si accede mediante una scala in lastre di pietra sorrette da sottili tronchi d'albero.



INDICE

A - BREVE SINTESI DELLE VICENDE STORICHE	1
B - BENI DI PARTICOLARE INTERESSE STORICO ARCHITETTONICO E CULTURALE.....	4
1 - CHIESA PARROCCHIALE DI SAN MAURIZIO	4
2 - CHIESA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI (XVII sec.).....	5
3 - CHIESA DI SANT'IGNAZIO.....	6
4 - CHIESA DELLA SS. TRINITÀ.....	7
5 - CHIESA DELLA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO	8
6 - CASE QUADRIO-BRUNASI.....	9
7 - PALAZZO GUICCIARDI, ora Azzola.....	10
8 - CASA GUICCIARDI ora Franchetti (Ristorante Cerere).....	11
9 - CASA QUADRIO, ora Gosatti-Tentori.....	12
10 - PALAZZO QUADRIO-PONTIGGIA (XV SEC.), ora Silvestri.....	13
11 - CA' DI FORT (XIV SEC.)	14
12 - CASA PATRIZI, ora Moretti Scibona	15
13 - CURT DI LELI (XV SECOLO)	16
14 - CASA PASINI - RUSCONI.....	17
15 - CURT DI GIORSC.....	18
16 - CASA PIAZZI, ora Cederna.....	19
17 - VICOLO CANALETTA O CONTRADA DELLA MÜFA (XV SEC.)	20
18 - CASA QUADRIO – GUICCIARDI, ora Franchetti	21
19 - PALAZZO GUICCIARDI (Cavalieri di Santo Stefano).....	22
20 - CASA MOLTONI GIÀ QUADRIO	23
21 - CANTINE MARCHESI, ora Bertolotti.....	24
22 - CASA MEDIOEVALE (CASA DELLA “LATTERIA”).....	25

23 - MUSEO PARROCCHIALE E ORATORIO DELLA CONGREGAZIONE DEI DISCIPLINI	26
24 - CASA GUICCIARDI, ora Pasini	27
25 - CASA QUADRIO - PERANDA, ora Cassan	28
26 - VICOLO FOPPOLI E DINTORNI.....	29
26 bis - IL GELSO (AL MURUNÈE)	30
27 - CURT DI PATRIZI (XVI SEC.).....	31
28 - MUSEO ETNOGRAFICO.....	32
29 - CASA QUADRIO PERANDA, ora Battoraro (Paser)	33
30 - PALAZZO QUADRIO GIÀ COLLEGIO DEI GESUITI, CANTINE CONVENTO	34
31 - CASA MOLTONI PINÈLA (Affresco di Giovannino da Sondalo)	35
32-33-34-35 - PALAZZO QUADRIO - CASA PIAZZI - CASA PIAZZI ora GIACOMONI e BERTOLETTI	36
- ORATORIO di S. FRANCESCO SAVERIO	36
36 - CHIESA DELLA MADONNA DI CAMPAGNA.....	37
37 - PALAZZO DELLA “SCUOLA DELLA BEATA VERGINE DI CAMPAGNA”	38
38 - SANTUARIO DI SAN LUIGI DI SAZZO	39
39 - CHIESA DI SAN GREGORIO (XV sec.).....	40
40 - CHIESA DI SAN ROCCO (XV SEC.)	41
41 - CHIESA DI SAN LORENZO (XVI SEC.).....	42
42 - CHIESA DI SS. CARLO E IGNAZIO (XVII SEC.).....	43
43 - CHIESA DI SAN MATTEO DI ARIGNA (XVII SEC.)	44
44 - CONTRADA SAN LORENZO	45
45 - CASA RURALE A TRIPOLLO in Arigna (XVIII SEC.).....	46